

Case dei Caltagirone: che aspetta lo Stato a pretendere i soldi che i palazzinari devono al fisco?

Quei miliardi che il governo vuole buttare dalla finestra

Salta l'ipotesi d'accordo tra Italcasse e Bastogi e si riparla delle aste fallimentari - Due soluzioni che non risolvono i problemi - Migliaia di milioni pubblici che rischiano di non ritornare mai nelle mani della collettività

L'affare Italcasse-Bastogi è durato neppure tre giorni: martedì il consiglio d'amministrazione dell'istituto aveva detto il suo sì all'ipotesi di trattativa privata per vendere i palazzi di Caltagirone e l'altro ieri il giudice fallimentare ha liquidato la cosa come inattuabile. Adesso si torna alle aste, alle offerte in busta chiusa e la cosa non è certo migliore.

Questa storia del patrimonio edilizio del Caltagirone nata sporca, quando si finirono a piene mani i fratelli palazzinari e bancarottieri, sta continuando male. Male per tutti se si continuano a battere le strade seguite finora, non importa un gran che se alla fine si concluderà con le aste o con una trattativa privata. In tutti e due i casi, infatti, il recupero del debito lasciato dal Caltagirone sarà limitato - se non irrisorio - e al tempo stesso si eluderà il problema di un uso sociale del patrimonio immobiliare.

Ma le aste non sono una soluzione migliore, e questo per due motivi: 1) perché il prezzo degli immobili sta in questo modo precipitando, visto che è già calato del 25% dopo che giusto un mese fa il primo appuntamento con i possibili acquirenti è andato deserto; 2) perché nel gioco delle «buste chiuse» si apre

un nuovo spazio alle manovre speculative, alla possibilità che la vendita si trasformi in un affare solo per qualche colosso finanziario con le mani tutt'altro che pulite, e magari con le casse «nere» (gli stessi Caltagirone si stanno muovendo nel tentativo di rientrare in possesso del patrimonio a prezzi stracciati).

Ma il problema non è soltanto di giustizia fiscale e di corretta amministrazione. No, in tutta questa storia ci sono anche altri protagonisti, altre questioni drammatiche. E parliamo delle migliaia di famiglie sfrattate, di quelle che vivono male, di quelle costrette alla coabitazione, di chi una casa propria non ce l'ha e non ha nemmeno possibilità di trovarla se continua il blocco del mercato degli affitti. E allora quei 28 mila vani per appartamenti che il Caltagirone ha lasciato in Italia servono a loro, servono - è il caso di dirlo - ancora una volta - alla collettività, che li ha pagati e strapagati. Certo 28 mila vani non risolvono tutti i problemi, anzi possono sembrare una goccia nel mare rispetto alle dimensioni colossali e acute assunte dal problema-casa, specie nella nostra città. Ma recuperarli ad un uso sociale, utilizzarli per rispondere ai bisogni reali delle persone da un segno nuovo positivo. Il segno di una inversione di rotta dopo decenni di gestione privatistica e disastrosa dei soldi di tutti

Oggi l'iniziativa del Tribunale del malato davanti a quattro nosocomi

«Così è morta la mia bimba in ospedale»

Le manifestazioni al Policlinico, al San Giovanni, al San Camillo e al San Giacomo per diffondere i 33 diritti del cittadino e raccogliere ancora denunce - La testimonianza atroce di una madre

Chi è stato ricoverato anche una sola volta in ospedale o ha avuto i propri cari ricoverati sa cosa può significare questa esperienza. Il trauma della malattia è spesso amplificato da mille piccole grandi sofferenze, soprusi, intimidazioni, minacce che lasciano tracce indelebili. Ma per troppi anni l'ospedale è restato un mondo chiuso e ostile a qualsiasi «interferenza» cosicché tutte le violazioni di un pur elementare diritto - il rispetto della dignità - sono state tollerate all'interno dell'istituto, come se qualcosa che tutti sanno che esiste, ma che non è possibile denunciare.



Questa che segue è la testimonianza tragica, resa da una madre al Tribunale del malato a letto da Edmondo Aidi sulla piazza del Campidoglio il 29 giugno scorso. I «fatti» si riferiscono al marzo-aprile del '78.

per esempio, le iniezioni dolorosissime che le vengono praticate sul corpicino ormai lido dopo la mezzanotte, quando il corpo è arrivato da poco a spezzare il suo ininterrotto pianto. (Ma in ospedale i turni di servizio devono essere rispettati...)

sene, si era sorpresa a spiare i conciliaboli degli «stregoni» in camice bianco, ma perché l'aspirazione, il drenaggio totale, i parenti non sono nessuno, non sono in grado di capire, sono degli «scoccatori» ignoranti e ignorati da tutti. Assistere impotenti al precipitare della situazione, una mattina vedere la bambina morire tra le proprie braccia e poi vederla strappare dalla infermeria col camice sporco di sangue e essere cacciati subito dopo perché il non si può rimanere. Non poter rivestire per l'ultima volta la propria creatura e vegliarla per mezz'ora (dopo l'ultima mancia) mentre un infermiere ti offre a prezzo cangiante un loculo al cimitero.

Le scoperte, gli incontri, per le vecchie strade della capitale

Ma che cos'è un artigiano? Un pezzo di storia che lavora in bottega

Ti può capitare che in un momento qualsiasi, fantascando, bigliandolo, puoi incontrare, a Roma, la Storia. La quale sta sempre dietro l'angolo, vestita degli più insospettabili apparenze di pacifica passeggera, rasi su un autobus, dietro l'ala di un angolo, sulla porta di una baracca, o distesa tutta intesa sul marciapiede del sampietrino.

«canet toba et Mortui resurgunt...» a riscuotere un sentimento di opatia e di noia nella pigra passeggiata di via dell'Orso, via de' Portoghesi, via de' Soldati ecc., mi apparivano una distesa di angioletti barocchi messi lì a sciorinare, come panini al sole, la notizia che il lavoro artigiano non è ancora morto a Roma. Da tutti gli angoli, ma soprattutto dall'antico Albergo dell'Orso (che ne sarà di questo monumento?), mi venivano incontro non soltanto la summenzionata Vannozza de' Cataneis, mamma di ben quattro figli famosi: Cesare, Giovanni, Jofré e Lucrezia Borgia, petrice del vicino Albergo del Sole a Monte Brianzo, ma anche il signor Montaigne e persino un Dante dell'anno giubilare 1300.

Maestri-insegnanti del fanciullo che decide: io voglio fare l'intagliatore. L'artigiano è computerizzato sul metro dell'industria, con tutti i trucchi che comporta tale disumana associazione. Per fare un artigiano ci vogliono anni di apprendistato, e soprattutto occorre il carattere e l'attitudine. La Scuola-Bottega dovrebbe essere l'istituto storico che riconduce all'essenzialità del mestiere, attraverso il filtraggio didattico e della pratica, gestito dall'artigiano stesso.

NELLE FOTO: un tratto di via dell'Orso e (sotto) una bottega artigiana

Comunicazioni giudiziarie a dieci dirigenti dell'istituto di risparmio

Inchiesta alla Cassa di Risparmio per un buco da diciotto miliardi

Un finanziamento di sette anni fa: non è tornata neanche una lira - Doveva servire a costruire l'autoporto che, invece, a quanto pare sta ancora sulla carta

Gli sviluppi potrebbero essere clamorosi, e d'altronde le premesse ci sono già tutte in quest'inchiesta che ha (di nuovo) al suo centro la Cassa di Risparmio di Roma: diciotto miliardi, prestati sette anni fa, del quale c'è più traccia: dovevano servire a costruire il tanto famoso «autoporto» che è rimasto, per tutto questo tempo, sulla carta. Il sostituto procuratore della Repubblica, Orazio Savia, ha già «invitato» a nominarsi un difensore dieci dirigenti del grande istituto bancario: il reato ipotizzato dal magistrato è quello di concorso in peculato continuato aggravato.

Fra i colpiti dagli avvisi di procedimento ci sono i nomi di Corrado Garofoli, vice-presidente della Cassa di Roma, già finito in carcere per lo scandalo Italcasse, e attualmente in libertà provvisoria, invece di alcuni consiglieri di amministrazione (il professore universitario Rosario Nicolò, e poi Rossignoli, Migliorazi e Barluzzi), dei vice-direttori generali Ceresa e Borghetti, del capo dell'ufficio fidi, Cassia, e di due sindaci revisori, Bianchini e Passacantando.

Si levata, per ora, di comunicazioni giudiziarie: ma l'indagine va avanti, e non si esclude che si tramutino presto in incriminazioni vere e proprie. Tutta la documentazione dell'operazione «autoporto» è stata sequestrata nel corso dell'inchiesta, che è partita da una denuncia di un gruppo di lavoratori della banca.

La «voce» più grossa è per la «San Giorgio» di Arcinazzo: due milioni e 500 mila lire. La più piccola per la «Puccione» di Pignone: 870 mila lire a testa. Non sono cifre incredibili. D'accordo. Ma messe insieme per settantacinque paesi e centri della provincia, fanno quasi 106 milioni. E' la somma globale dei contributi che la Provincia di Roma ha assegnato a tutte, proprio tutte, le bande e i cori nazionalisti. Prima è stata fatta un'indagine conoscitiva, per avere il panorama esatto di un patrimonio culturale così antico e prezioso. Poi, con un criterio finalmente partitico si sono divisi i soldi. Tutti a ogni gruppo bandistico e corale per quanti sono i suoi musicanti.

Non è poco. Se si pensa che fino al 1976, quando alla Provincia è salita la giunta di sinistra, anche in questo campo le cose andavano diversamente. Con la Dc c'erano altrettanti erogazioni discriminatorie, ma a favore del turismo e gioventù. Duecento milioni per la provincia romana quando il ministero del turismo ne investì 800 per tutt'Italia.

Per il verde, invece, la cifra stanziata è di 400 milioni. Anche in questo caso i soldi serviranno per il completamento di opere già iniziate (col fondi del '78 e del '79) per il quale i Comuni hanno richiesto un altro intervento dell'amministrazione. Per tutti e due gli interventi la Provincia chiede delle garanzie. I soldi infatti non saranno erogati non prima che venga approvata la relativa delibera comunale.

Per il verde, invece, la cifra stanziata è di 400 milioni. Anche in questo caso i soldi serviranno per il completamento di opere già iniziate (col fondi del '78 e del '79) per il quale i Comuni hanno richiesto un altro intervento dell'amministrazione. Per tutti e due gli interventi la Provincia chiede delle garanzie. I soldi infatti non saranno erogati non prima che venga approvata la relativa delibera comunale.

Per il verde, invece, la cifra stanziata è di 400 milioni. Anche in questo caso i soldi serviranno per il completamento di opere già iniziate (col fondi del '78 e del '79) per il quale i Comuni hanno richiesto un altro intervento dell'amministrazione. Per tutti e due gli interventi la Provincia chiede delle garanzie. I soldi infatti non saranno erogati non prima che venga approvata la relativa delibera comunale.

Maestri-insegnanti del fanciullo che decide: io voglio fare l'intagliatore. L'artigiano è computerizzato sul metro dell'industria, con tutti i trucchi che comporta tale disumana associazione. Per fare un artigiano ci vogliono anni di apprendistato, e soprattutto occorre il carattere e l'attitudine. La Scuola-Bottega dovrebbe essere l'istituto storico che riconduce all'essenzialità del mestiere, attraverso il filtraggio didattico e della pratica, gestito dall'artigiano stesso.

Intanto, le letterine-tema si ammucciano sul tavolo dell'Associazione che ha predisposto trentacinque premi ai migliori. In ognuna sta riposta una precisa richiesta a un avvenire di lavoro artigiano.

Il quale sta ritrovando in questa occasione di spontaneo popolare, i suoi incontri migliori con la Storia, con le sue realtà tradizionali e i suoi small operativi.

Domenico Perica

Gli operai dell'arte che sciamano dal San Michele ai laboratori di Ponte, Regola, Campo Marzio

Gli operai dell'arte che sciamano dal San Michele ai laboratori di Ponte, Regola, Campo Marzio

Maestri-insegnanti del fanciullo che decide: io voglio fare l'intagliatore. L'artigiano è computerizzato sul metro dell'industria, con tutti i trucchi che comporta tale disumana associazione. Per fare un artigiano ci vogliono anni di apprendistato, e soprattutto occorre il carattere e l'attitudine. La Scuola-Bottega dovrebbe essere l'istituto storico che riconduce all'essenzialità del mestiere, attraverso il filtraggio didattico e della pratica, gestito dall'artigiano stesso.

Intanto, le letterine-tema si ammucciano sul tavolo dell'Associazione che ha predisposto trentacinque premi ai migliori. In ognuna sta riposta una precisa richiesta a un avvenire di lavoro artigiano.

Il quale sta ritrovando in questa occasione di spontaneo popolare, i suoi incontri migliori con la Storia, con le sue realtà tradizionali e i suoi small operativi.

Domenico Perica

NELLE FOTO: un tratto di via dell'Orso e (sotto) una bottega artigiana

